

I così detti Ceragii (Qiraxhí da « qirà », fitto, nolo) son quelli che fan servizio comune coi cavalli portando roba o merci, o conducendo persone dai centri commerciali.

« La mattina seguente si partì per Ibalia, dove facevamo conto di arrivare al tramonto del sole, ma invece non arrivammo che a due ore di notte per lunghissime e difficilissime discese e salite che trovammo tutto il giorno. La più terribile è la lunghissima e ripidissima salita del monte Sapac. Temendo che i cavalli che portavano gli arredi sacri, un po' di biancheria, vestiti e altre coserelle, non potessero fare la salita del Sapac, prima di partire da Cielza, mandammo un giovane ad avvisare Prel Mehemeti, Capo d'Ibalia, del nostro arrivo, pregandolo che volesse mandarci incontro un mulo, oppure due o tre persone onde gli alleggerissero. Era passato il mezzogiorno quando il giovane arrivò alla casa di Prel Mehemeti. Appena questi sentì che tre ecclesiastici stavano per arrivare ad Ibalia, con alcuni colpi di pistola ne diede avviso a tutto il paese, poi messo il basto al suo mulo, di corsa si diresse verso il Sapac, raccomandando a tutti quelli che potea vedere passando, di seguirlo e venirci incontro.

« Eravamo a un terzo della salita quando si sentirono varie voci e grida nel monte sopra posto, con qualche colpo di schioppo. Erano Prel Mehemeti e parecchi altri d'Ibalia, che saltando di sasso in sasso come scoiattoli ci venivano incontro. La prima cosa che fecero, fu accendere un gran fuoco perchè ci riscaldassimo, e ne avevamo bisogno perchè tirava un vento freddo, e gli uomini che ci accompagnavano aveano dovuto passare a guado il torrente Sapac, che scorre alle falde del monte, ed erano inzuppati d'acqua fino alla cintura. Poi tolsero dai cavalli quello che potea essere levato, se lo caricarono e ci rimettemmo in via. Quanto più si saliva, cresceva il numero di quelli che ci venivano incontro, contentissimi del nostro arrivo, e solo dispiacenti di non esserne stati avvisati prima, che sarebbero venuti a prenderci a Scutari, e avrebbero portato essi ad Ibalia tutte le cose nostre senza che noi spendessimo un centesimo. Arrivati sulla cima del Sapac si dovette dolcemente discendere per circa tre quarti d'ora prima d'arrivare nel bacino d'Ibalia. Era già notte ferma, il terreno era coperto di neve, soffiava un vento che tagliava la faccia e in tutto Ibalia e monti circonvicini non si sentiva che un gridare e chiamarsi e rispondere; era un telegrafo che in un momento portava dovunque la notizia del nostro arrivo. Entrati nel bacino d'Ibalia quelli del nostro seguito cominciarono a tirare alcuni colpi di schioppo, ai quali si rispose da tutti i punti della vallata, dove sono sparse le case